

COME IL PROFUMO DEI LILLÀ
PROFILI DI DONNE PASSATE DAL
CAMPO DI FOSSOLI (1943-44)



GIULIANA TEDESCHI

**APR
16**

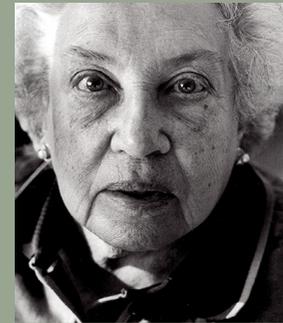
COME IL PROFUMO DEI LILLÀ
*è tratto dalla frase di Vanio
graffita nella sala 4 del Museo
Monumento al Deportato di Carpi.*

RACCONTAVANO DI OPERAZIONI CHIRURGICHE CON ASPORTAZIONI DI ORGANI DELL'APPARATO GENITALE, DI MISTERIOSE INIEZIONI DI EFFETTO SCONOSCIUTO, RIPETUTE A PIÙ RIPRESE, FORSE ALLO SCOPO DI PRODURRE LA STERILITÀ, DI VENTRI SEGNATI DA MOSTRUOSE CICATRICI... CAVIE, AVREMMO DOVUTO DIVENTARE, CAVIE UMANE AL SERVIZIO DEI DOTTI MEDICI TEDESCHI, CHE DEDICAVANO LA PROPRIA VITA A STUDI SULLA RAZZA! UNA FOLLE DI PSERAZIONE SI IMPOSSESSÒ DI ME, LA MIA PIÙ PROFONDA, PIÙ INTIMA FEMMINILITÀ SI TORTURAVA E SI RIBELLAVA. PENSAVO AL MIO CORPO BRUTALMENTE MUTILATO DELLA SUA VITALITÀ, ALLA RINUNCIA ALLA FUNZIONE PIÙ FEMMINILE IMPOSTA DALLA NATURA, A QUESTA MOSTRUOSA INNATURALE VIOLAZIONE CHE I TEDESCHI AVEVANO FREDDAMENTE ESCOGITATO E DERIVATO DALL'ODIO E DAL DISPREZZO. CARNE, CARNE DA ELIMINARE O AL CREMATORIO O CON LE TORTURE.

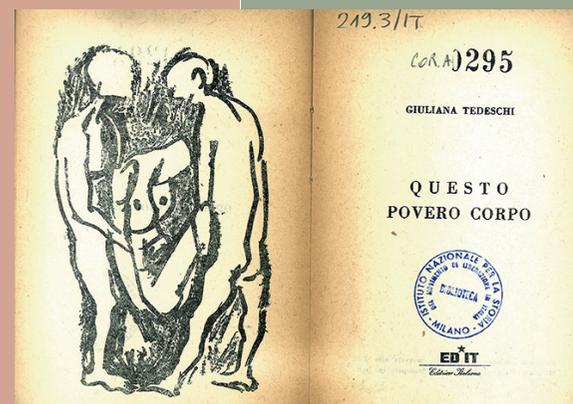
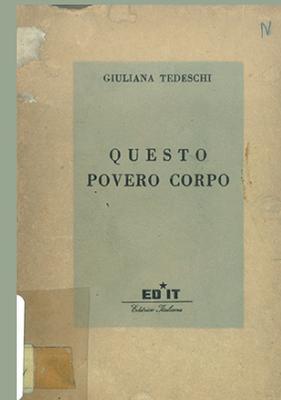
NON POTETE SOTTRARMI, ESSERE NELLA IMPOSSIBILITÀ DI TUTELARE IL MIO CORPO: MI SENTIVO IMPAZZIRE. IL CORPO DI UNA GIOVANE MOGLIE E DI UNA MAMMA...

Giuliana Tedeschi, *Questo povero corpo*, 1946

Fotografia di Giuliana Tedeschi in
Simone Gosso, *Sopravvissuti. Ritratti
storia memoria*, Firenze, Alinari, 2004



Copertina, seconda di
copertina e frontespizio del
libro di Giuliana Tedeschi
Questo povero corpo,
Milano, Edit, 1946



Giuliana Fiorentino Tedeschi nasce nel 1914 a Milano, città in cui torna dopo aver passato l'infanzia e l'adolescenza a Napoli. Nel 1936 si laurea in glottologia e presto vince il concorso per l'insegnamento, ma nel 1938 causa delle leggi razziali è esclusa dall'accesso alla cattedra. Sposata, con l'architetto Giorgio Tedeschi, ha due figlie, Rossella ed Erica. Nel 1939 si trasferisce con la famiglia a Torino, città d'origine di Giorgio. Dopo anni difficili, l'8 marzo 1944 è arrestata per motivi razziali insieme al marito e alla suocera, mentre le sue due figlie affidate alle cure della governante Annetta riescono a sfuggire alla cattura. I tre vengono inviati a Fossoli e successivamente, il 5 aprile 1944, deportati ad Auschwitz e Giuliana viene in seguito trasferita a Birkenau; sarà l'unica dei tre a ritornare. Trasferita ad Auschwitz, lascia il campo con una delle marce di evacuazione verso Ravensbruck nel gennaio 1945. Al ritorno, Giuliana ritrova le due figlie e riprende con passione il lavoro di docente.

La Tedeschi è una delle prime donne italiane a scrivere sulla deportazione; nel 1946 pubblica il libro *Questo povero corpo*, in cui la soggettività femminile è un elemento costante che diviene il tramite di una testimonianza che non ricerca la verità razionale, ma trasporta il lettore in un'esperienza intima terrificante. Giuliana denuncia in diverse occasioni che il dramma femminile è stato a lungo dimenticato e passato sotto silenzio e rivendica con forza la specificità della deportazione femminile: per lei la testimonianza maschile non combacia e non deve sovrapporsi a quella delle donne.

Il tema del corpo, che qui abbiamo voluto sottolineare, percorre il libro e, grazie al titolo, rimane un riferimento esplicito che accompagna il lettore pagina dopo pagina. Testimoniare questo aspetto ha due valenze: riflettere su uno dei caratteri che rende specifica l'esperienza femminile, raccontare con l'intensità del vissuto l'espropriazione del corpo, che rappresenta l'atto ultimo della logica degradante del lager, ma al contempo anche il suo atto costitutivo. E' noto che la persecuzione nazista colpisce con grande brutalità il corpo femminile al fine d'impedire la procreazione delle "razze" considerate inferiori.

La perdita del controllo del proprio corpo è definita dalla Tedeschi una sensazione di indicibile miseria. L'essere donna viene annientato dall'essere spogliata, rasata, guardata con totale indifferenza, ma anche dall'essere omologata agli altri e dalla perdita delle mestruazioni, che colpisce molte e induce la paura di non poter più diventare madri. Le parole della Tedeschi testimoniano inoltre il dramma delle madri costrette a condividere con i propri figli la camera a gas o a partorire nel lager, consapevoli dell'obbligatoria soppressione del neonato e dei corpi sterilizzati con operazioni senza anestesia nel blocco degli esperimenti.

Per le donne la propria nudità e l'umiliazione del proprio corpo è un'esperienza durissima, inaccettabile, che si scontra con il pudore femminile, ancora più forte in quegli anni in cui, spiega Giuliana, "si teneva più di oggi alla propria riservatezza fisica, alla cura del proprio corpo, perfino alla ricerca estetica di armonia nel vestiario e non si esibiva senza traumi la propria nudità". Come sottolinea la Tedeschi, la riservatezza e il pudore ritornano nel momento della testimonianza: "Allora abbiamo scritto: prima gli uomini, poi a poco a poco anche le donne, che faticosamente uscivano dalla propria riservatezza e dai propri pudori".

La vita di Giuliana è caratterizzata da un'intensa attività di memoria e testimonianza, nel 1988 viene pubblicato il suo secondo libro *C'è un punto della terra... Una donna nel Lager di Birkenau*. Il 28 giugno 2010 Giuliana Tedeschi muore a Torino.



progetto
Fondazione ex Campo Fossoli

testi
Elisabetta Ruffini
Inscritto nel blu del cielo
Mostra diffusa, ISREC, 2013

coordinamento
Marzia Luppi

segreteria organizzativa
Marika Losi

progetto grafico
Roberto Zampa